

ALFIO CONTI¹, ELCIONE LUCIANA DA SILVA²

PAESAGGIO CULTURALE E LETTERATURA: LE MEMORIE DEI VIAGGIATORI STRANIERI IN MINAS GERAIS NEL XIX SECOLO

1. Minas Gerais e la scoperta dell'oro e delle pietre preziose

Lo Stato brasiliano di Minas Gerais è situato nella regione suddest del Brasile della quale fanno parte anche gli stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Spirito Santo.

La sua importanza storica si deve al fatto che il suo processo di occupazione è dovuto alla scoperta dell'oro e delle pietre preziose. Secondo Fonseca (2011) grazie all'arrivo di numerose missioni di ricerca ed esplorazioni ufficiali chiamate *entradas*, o private, chiamate *bandeiras*, fu possibile la scoperta dell'oro, che, avvenuta alla fine del XVII secolo, dette inizio all'occupazione del territorio.

La scoperta dell'oro attrasse molte persone, tra le quali molti proprietari di schiavi che fino ad allora erano stati usati come mano d'opera nelle coltivazioni e negli *engenhos*³ di canna da zucchero. La fortuna di questi, con la scoperta dell'oro e delle pietre preziose, fa sì che il traffico negriero si sposti e si concentri dalle regioni produttrici di canna da zucchero alle regioni minerarie di Minas Gerais.

A causa di tutto ciò questa regione cominciò a ricevere popolazioni con culture diverse che creano le basi per lo sviluppo di una cultura comune grazie al contributo di europei (principalmente portoghesi, che si dedicavano alla scoperta ed estrazione dell'oro e di pietre preziose), africani (che fornivano la mano d'opera nelle miniere) e indigeni, che già presenti nel Brasile prima della colonizzazione, erano combattuti, sterminati o sottomessi e a volte impiegati nelle miniere a fianco degli schiavi africani. Tutte queste popolazioni partecipavano alla costruzione del paesaggio culturale con contributi visibili ancora oggi nel modo di parlare, nella gastronomia, nell'architettura e negli aspetti religiosi.

La costruzione del paesaggio culturale è l'oggetto di questo articolo e sarà analizzata valendosi dei resoconti e delle memorie dei viaggiatori stranieri che visitarono il Brasile agli inizi del XIX secolo.

2. Paesaggio culturale e letteratura: i resoconti dei viaggiatori stranieri che percorsero Minas Gerais nel XIX secolo

Il paesaggio culturale può essere considerato come il frutto del processo di trasformazione e dominazione del territorio da parte dell'uomo e può raccontare, attraverso i resoconti e le memorie lasciate nel tempo, come questo si andò costituendo e quali attori e come vi parteciparono. Gli usi e le attività svolte nel passato possono essere riconosciuti dalla presenza di elementi ancora presenti nel paesaggio, come «[...] esperienze o tradizioni particolari, o rappresentazioni di opere letterarie o artistiche, o per il fatto d'esservi occorsi fatti storici» (Iphan, 2004, p. 332)⁴.

¹ Universidade Federal de Minas Gerais, UFMG, Brasile.

² Universidade Federal do Vale do Jequitinhonha e Mucuri, UFVJM, Brasile.

³ Gli *engenhos* erano le fabbriche che, localizzate nelle piantagioni di canna da zucchero, nel nordest del Brasile, producevano lo zucchero di canna. Quest'ultimo era inviato via mare in Portogallo.

⁴ Dove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dal portoghese all'italiano sono state effettuate dagli autori del presente contributo.



Per descrivere il paesaggio culturale di Minas Gerais si farà uso delle memorie di viaggio del francese Auguste de Saint-Hilaire, dell'inglese John Mawe, dei tedeschi Johann B. Von Spix, Carl Friederich Philipp von Martius, Wilhelm Eschwege e del principe Alexander Philipp Maximilian. Secondo Lisboa (1997) l'obiettivo principale di questi viaggiatori era quello di studiare il Brasile per poter capire a che punto stava lo sviluppo di questa nuova nazione e quale identità avesse. Questo avveniva raccogliendo il maggior numero di informazioni, registrando il maggior numero di aspetti possibili. La letteratura del XIX secolo rappresentata dai racconti dei viaggiatori è di grande aiuto per l'interpretazione e la comprensione del paesaggio culturale del Minas Gerais, illustrando così, attraverso la corografia, un periodo importante per la costruzione della storia del Brasile e non solo.

Con l'arrivo della corona portoghese nel 1808, in fuga dalle conquiste napoleoniche, inizia il flusso dei viaggiatori stranieri, che cominciano così le loro ricerche e i loro studi ed il Brasile coloniale prima, ed imperiale poi, diventa noto al vecchio mondo, in un'epoca in cui cominciava la decadenza delle attività minerarie associate all'estrazione dell'oro e delle pietre preziose.

Uno dei viaggiatori più conosciuto e maggiormente citato della letteratura del periodo coloniale è il francese Auguste de Saint-Hilaire che, con l'aiuto del governo francese percorse le province del Brasile dal 1816 al 1822, registrando nelle sue memorie la diversità biologica della natura brasiliana, i modi di vita delle popolazioni incontrate e dettagliando anche la vita degli schiavi.

Saint-Hilaire viaggiò tra Rio de Janeiro e Vila Rica, l'attuale Ouro Preto, passando per le valli dei fiumi Doce, Jequitinhonha e São Francisco e la regione del Distretto Diamantino (Malloy, 2014), di quest'ultima racconta con molti dettagli l'estrazione e lavorazione delle pietre preziose, specialmente di quelle più pregiate come i diamanti.

Ricche di dettagli sono le descrizioni da lui fatte sulle caratteristiche geografiche e topografiche dei luoghi che lo videro passare, sulla vitalità dell'industria mineraria dell'epoca, e sull'estrazione e lavorazione delle pietre preziose. Passando per Vila Rica (attuale Ouro Preto) all'epoca dell'estrazione dell'oro afferma che «[...] la grande quantità di oro che si trovò a Vila Rica fu il motivo della sua fondazione. Sarebbe, oltretutto, impossibile scegliere una posizione meno vantaggiosa» (Saint-Hilaire, 2000, p. 69).

Saint-Hilaire registra anche il processo di degradazione del paesaggio a causa dell'attività mineraria. Descrivendo la Serra di Ouro Branco punta il dito sugli effetti deleteri del processo di estrazione dell'oro e registra: «[...] il contorno delle montagne è per la maggior parte aspero ed irregolare; si avvistano continuamente scavi fatti per lavare l'oro. Lo strato di terra vegetale è stato eliminato e con questo è sparita anche la vegetazione e non è rimasto più nulla, solo mucchi e mucchi di detriti» (Saint-Hilaire, 2000, p. 68).

La regione amministrata da Vila Rica, la Comarca di Vila Rica, era la più ricca di tutte le regioni brasiliane dalle quali si estraevano oro e pietre preziose. Altre regioni producevano oro in abbondanza come la Comarca di Serro Frio che era quella che, in Minas Gerais, aveva la più grande estensione.

Sul tema minerario e sugli aspetti del paesaggio e della geologia locale è anche importante il contributo del viaggiatore tedesco Wilhelm Ludwig von Eschwege. Arrivato in Brasile negli anni venti del XIX secolo, divenne barone e direttore di miniere d'oro, dove ebbe lo scopo di perfezionare i metodi e le tecniche di estrazione. Assieme a queste attività si dedicò allo studio della geologia brasiliana, esplorando diverse regioni tra le quali il nord di Minas Gerais, regione questa conosciuta con il nome di *sertão* per avere caratteristiche che la accomunano alla savana africana. Per Reis e Souza (2006), Eschwege è considerato come un autore la cui lettura è obbligatoria quando si studia l'attività mineraria in Minas Gerais in quest'epoca. La sua importanza dipende dal fatto che fornisce le informazioni più complete che si hanno sulla scoperta ed estrazione di metalli e pietre preziose.

Vila do Príncipe, oggi conosciuta come Serro, era la capitale della Comarca di Serro Frio che, per la produzione di ricchezza era seconda solamente a quella di Vila Rica. Ma la differenza di Vila Rica è che era questa la regione dove le *bandeiras*, partendo da Vila do Príncipe, avevano incontrato, più a

nord, i diamanti.

Nella regione dei diamanti fu creato un insediamento chiamato Arraial do Tejuco che si sviluppò rapidamente e che oggi corrisponde alla città di Diamantina. Prima ancora di essere scoperti dalla corona portoghese come tali, le pietre di diamante, ancora brute, erano usate, secondo il mineralogista Mawe (1944), a causa dell'ignoranza sul loro valore come gettoni nel gioco delle carte. Nello stesso periodo, per garantire un efficace sistema di estrazione delle pietre preziose, il governo portoghese delimitò le terre appartenenti al distretto da cui si ricavano le pietre chiamandolo Distretto Diamantino.

Secondo Saint-Hilaire la demarcazione serviva per applicare un tipo di amministrazione speciale che la differenziava dal resto del paese, prevedendo regole ferree per l'entrata e l'uscita di persone e di merci. Era per questo motivo che nel villaggio di Milho Verde che si trovava a sei chilometri da São Gonçalo do Rio das Pedras nella Comarca di Serro Frio c'era una caserma con una guarnigione⁵ agli ordini della corona portoghese, che controllava l'entrata e l'uscita di persone e merci per combattere il contrabbando di pietre preziose. Tutte i viaggiatori e le persone residenti nella regione dovevano pernottare nella caserma e passare per uno scrupoloso processo di esame: «[...] Le leggi erano così severe che chi fosse stato scoperto fuori dal percorso stabilito dalla strada principale poteva essere arrestato, sottomesso ad esami imbarazzanti e a lunghi interrogatori» (Mawe, 1944, p. 209).



Figura 1. Setaccio della ghiaia, Minas Gerais, 1812, John Mawe. Fonte: <https://docs.ufpr.br/~lgeraldo/imagensminas.html>

Queste restrizioni avevano come effetto quello di produrre una bassa densità demografica per questa regione e più tardi quello di inibirne lo sviluppo. Come afferma Saint-Hilaire: «[...] in questa regione non si nota, per così dire, il benché minimo segnale di cultura e dappertutto se ne nota il quasi totale abbandono, assomigliando ad un deserto» (Saint-Hilaire, 2000, p. 255).

Mentre descrivevano gli aspetti degradati del paesaggio frutto delle restrizioni imposte alla regione del Distretto Diamantino, Saint-Hilaire e Martius ne registrano anche la bellezza naturale e le quali-

⁵ Registri della demarcazione di Diamantina: gli uffici fiscali e caserme responsabili della soppressione del contrabbando dei diamanti ma anche della raccolta delle "valore d'ingresso".

tà estetiche del paesaggio rimanendone affascinati. Spix e Martius la descrivono così: «sembra che la natura abbia scelto per questa regione da dove si estraggono queste pietre preziose i più bei campi, guarniti con i più bei fiori. Tutto quello che avevamo visto di più bello nel paesaggio fino ad allora sembrava incomparabilmente inferiore davanti all'incanto che questo paesaggio mostrava ai nostri occhi trasognanti» (Spix, Martius, 1981, p. 26).



Figura 2. Picco di Itambé. Fonte: Spix, Martius, 1981, p. 57.

Saint-Hilaire oltre a ritrarre la decadenza del Distretto Diamantino, ritrasse anche la decadenza di Vila Rica che, conosciuta per avere oro in abbondanza arrivò ad avere più di venti mila abitanti. Gli otto mila abitanti presenti all'epoca del viaggio di Saint-Hilaire, erano, secondo lui ciò che rimaneva dell'apparato amministrativo: «[...] questa città sarebbe deserta se non fosse la capitale della provincia, sede dell'amministrazione e posto di stanza di un reggimento» (Saint-Hilaire, 2000, p. 69-70).

Analizzando le caratteristiche del paesaggio culturale di Minas Gerais sono evidenti i contributi della cultura che si crea con il processo di ricerca ed estrazione dell'oro. Questa attività è un fattore importante che segna il paesaggio culturale di questa regione in maniera permanente, tanto che è ancora presente nei ricordi e nelle testimonianze dei figli degli ex-schiavi e dei loro discendenti che raccontano, non senza un velo di nostalgia, come fosse il modo di vita associato a questa pratica. Le tecniche d'estrazione dell'oro e delle pietre preziose, i procedimenti e gli attrezzi utilizzati, il sapere prammatico creato dall'esperienza sono elementi che plasmano la cultura locale fino alla metà del XX secolo.

Secondo alcuni dati del Centro de Documentação Eloy Ferreira da Silva – CEDEFES (2016), Minas Gerais è lo stato con la maggior concentrazione di comunità di discendenti di schiavi africani. Queste comunità chiamate *quilombos*, sono frutto del processo di estrazione dell'oro e delle pietre preziose, che prevedeva la partecipazione di una grande quantità di manodopera schiava, una parte della quale fuggiva formando comunità autonome in posti lontani e quasi inaccessibili.

La presenza di un contingente significativo di schiavi intenti al lavoro in questa regione è testimoniata e confermata anche dal viaggiatore inglese John Mawe che segnalò l'esistenza, nel villaggio di Milho Verde, della Comarca di Serro Frio, di una attività nella quale erano utilizzati schiavi africani per cercare quei diamanti, erano sfuggiti al setaccio della ghiaia ed il loro numero era significativo – «[...] c'è a Milho Verde un'attività che ha fornito molti diamanti, [...] a volte vi mandano schiavi neri per cercare i diamanti che erano sfuggiti durante il setaccio della ghiaia [...] ed sono molti gli schiavi

impiegati in questa attività – [...] sapevo di essere dove si trova la prima area di estrazione dei diamanti della Comarca di Serro Frio. Nonostante questa attività sia in decadenza sono utilizzati ancora duecento schiavi» (Mawe, 1944, p. 209).

Sant-Hilaire durante i suoi sei anni di viaggio produsse un'estesa analisi delle condizioni, dei modi di vita e dei costumi nel Brasile. Nel suo passaggio in Minas Gerais registrò e dettagliò il processo di estrazione delle pietre preziose e degli aspetti ad esso collegati come l'uso della tradizione africana dei *vissungos*. Si trattava di canzoni cantate dagli schiavi durante il lavoro d'estrazione dei diamanti che servivano per dar loro forza, durante il setacciamento della ghiaia che veniva fatto lungo le rive dei fiumi (SAMPAIO, 2009).

Dell'economia locale all'inizio del XIX secolo e delle relazioni di lavoro ne parla il viaggiatore tedesco Eschwege, il quale riconosce e valorizza la funzione sociale dello schiavo: «[...] all'inizio non comprai degli schiavi perché, ancora pensando con la mentalità europea, credevo che dovevo impiegare solo uomini liberi. Il risultato di questa mia attitudine fu che gli anni passavano senza che potessi formare persone capaci di maneggiare la forgia diventandone maestri o anche solamente apprendisti [...]. Alla fine giunsi alla conclusione che era assolutamente necessario comprare degli schiavi» (ESCHWEGE, 1979). I resoconti di Eschwege forniscono informazioni importanti sulla vita degli schiavi, sul loro difficile lavoro, sulla loro miseria e sul poco valore che avevano, come persone, nella società di allora. In qualche modo questo permette di comprendere come la discriminazione e l'intolleranza registrata da questi viaggiatori, faceva parte della cultura della società dell'epoca e si capisce così perché la cultura brasiliana attuale conservi ancora tracce di questo tipo.

In altri luoghi di Minas Gerais i viaggiatori registrarono varie manifestazioni culturali, sia sacre che profane, introdotte dalle popolazioni che si installarono in questa regione durante il XVIII secolo. Saint-Hilaire nella Vila do Príncipe partecipa e registra la festa per l'incoronazione di Don Pedro I che, proclamando l'indipendenza del Brasile, diventa il primo sovrano del nuovo paese. Le descrizioni minuziose fatte da Saint-Hilaire mostrano, in questa occasione, la mescolanza di sacro e profano, con la partecipazione degli schiavi che animavano la festa con le loro danze condotte durante tutta la notte.

Celso (1938, p. 10), Spix e Martius, oltre a raccogliere informazioni di botanica, realizzarono anche studi sulle popolazioni interessandosi «[...] delle diverse lingue utilizzate, degli aspetti che le caratterizzavano dal punto di vista delle tradizioni e dei miti [...] ed in particolare raccogliendo tutto ciò che potesse servire per scrivere storia sia degli indigeni che degli abitanti del Brasile all'epoca, e tutto ciò che potesse servire per capire il grado di evoluzione culturale di questa nuova nazione» (Celso, 1938, p. 10).

La curiosità verso la cultura indigena era grande e Spix e Martius assieme al principe Maximilian e Saint-Hilaire, furono coloro che più si dedicarono allo studio delle tribù indigene registrandone gli usi e le tradizioni, non senza però evitare le critiche ed emettere dei giudizi, come fece Saint-Hilaire che mostra di non gradire i canti e le danze degli indigeni dell'etnia Macunis che erano stanziati nel nord di Minas Gerais, nei pressi dell'attuale città di Minas Novas. Come scrisse il viaggiatore: «[...] la danza è il loro maggior piacere [riferendosi a Macunis], tuttavia questa danza non è niente di più che un calpestio ritmico e monotono accompagnato da canti rozzi, in tal modo che le loro canzoni non hanno, per così dire, il minimo senso» (Saint-Hilaire, 2000, p. 214).

Nel ritrarre le tribù indigene i viaggiatori lasciarono importanti testimonianze sui loro costumi e sulla relazione tra uomo e natura, mostrando come gli indigeni si fossero adattati e come utilizzavano le risorse che la natura metteva a loro disposizione per garantirsi la sopravvivenza. Sulle popolazioni indigene della valle del fiume Mucuri nella regione nordest del Minas Gerais ci sono gli scritti di Maximilian che, tra il 1815 ed il 1817, percorse il territorio degli attuali stati brasiliani di Rio de Janeiro, Espírito Santo, Minas Gerais e Bahia. Nel suo percorso in Minas Gerais, dopo aver seguito il fiume Doce dove incontrò gli indigeni Bocutu, partì per la valle del fiume Mucuri. Gli indigeni Bocutu vive-

vano nella regione del fiume Doce, e a causa di motivi commerciali furono sterminati per ordine dell'imperatore del Brasile Don João VI. Questa etnia indigena si distingueva dalle altre perché era antropofaga e per questo motivo erano temuti e incutevano paura a chi pensava di attraversare il fiume Doce. Nelle descrizioni sulle caratteristiche degli indigeni Bocutu e sulle loro fattezze, Maximilian dimostra un certo disagio: «L'avvistamento dei Bocutu ci causò un grande stupore, non avevamo mai visto degli esseri umani così strani e brutti. Avevano il viso deformato da grandi pezzi di legno che gli attraversavano il labbro inferiore» (Maximilian, p. 133; Costa, 2008, p. 24).



Figura 3. Famiglia di Botocudos. Fonte: Wied-Neuwied M., in Loschner, 1988, p. 116.

Maximilian fa anche una differenziazione tra i Botocudos che incontrò lungo il corso del fiume Doce e quelli che abitavano il nordest di Minas Gerais. Questi ultimi sembravano essere più pacifici e non erano così temuti come quelli della regione del fiume Doce che vivevano praticamente in guerra continua con i portoghesi.

Della tribù dei Botocudos del nord Maximilian dice anche che possedevano una bellezza che le altre, della stessa etnia non avevano, e la descriveva così: «[...] la natura ha dotato questi indigeni di una buona carnagione, rendendoli più belli delle altre tribù, [...] sono forti, con un largo torace e vigorosi, con belle proporzioni e con piedi e mani delicati» (Maximilian, p. 133; Costa, 2008, p. 24).

Delle feste e dei rituali degli indigeni Maximilian scrive con meno entusiasmo e molte delle sue impressioni sono influenzate dal Botocudo Guack, un indigeno della tribù che il viaggiatore aveva reso schiavo: «[...] si dice che per fare in modo che una danza diventi allegra uomini e donne si riuniscono in circolo e danzano; Quack però, uno dei miei Botocudos, mi disse che non aveva mai visto una danza del genere» (Costa, 2008, p. 29).

Altri viaggiatori contribuirono allo studio del Brasile durante il periodo coloniale e dimostrano come già alla loro epoca la cultura europea, indigena e africana con le loro attività e tradizioni fossero un tutt'uno dando vita a un nuovo paesaggio culturale, per molti versi unico.

Conclusioni

Il paesaggio culturale rappresenta la traiettoria storica della società umana e testimonia del processo di occupazione dello spazio geografico nel tempo. Il paesaggio risponde a vari fattori fisici, sociali, economici e culturali che interferiscono tra loro in un processo continuo di ricostruzione e di rilettura.

Nello studio degli aspetti del paesaggio culturale di Minas Gerais nel XVIII secolo, fatto utilizzando i resoconti dei viaggiatori stranieri composti di botanici, mineralogisti e medici, si può evincere l'importanza di questa regione nella costruzione storica e culturale del Brasile odierno.

La convivenza, anche forzata di culture diverse come quella indigena, europea e africana ha lasciato un'eredità importante nel paesaggio culturale brasiliano che può essere vista anche al giorno d'oggi. Questo tipo di letteratura prodotta nel XIX secolo è servita per lo studio della storia brasiliana facilitandone la comprensione e mostrando come è sia stata costruita la memoria e l'identità culturale di questa nuova nazione.

Riferimenti bibliografici

- CEDEFES (Centro de Documentação Eloy Ferreira da Silva), (2008), *Comunidades Quilombolas em Minas Gerais no século XXI*, Ed. Autêntica, Belo Horizonte.
- Celso, C.A., (1938), *Introdução*. In: Von Spix J.B., Von Martius F.K.P., *Viagem pelo Brasil*, 1, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro.
- Costa, C.R. (2008), *O príncipe Maximiliano Wied-Neudwied e sua Viagem ao Brasil (1815-1817)*, ed. USP, São Paulo.
- Eschwege, W., (1979), *Pluto Brasiliensis*, ed. Itatiaia, Belo Horizonte; Ed. USP, São Paulo.
- Fonseca, C.D., (2011), *Arraiais e Vilas D'el Rei - Espaço e poder nas Minas Setecentistas*, ed. UFMG, Belo Horizonte.
- Lisboa, K.M., (1997), *A nova Atlântida de Spix e Martius: natureza e civilização na viagem pelo Brasil (1817-1820)*, ed. HUCITEC: FAPESP, São Paulo.
- Mawe, J., (1944), *Viagens ao interior do Brasil, principalmente aos distritos do ouro e dos diamantes*, ed. Z. Valverde, Rio de Janeiro.
- Reis, L., Souza, T., (2006), *Técnicas mineratórias e escravidão nas Minas Gerais dos séculos XVIII e XIX: uma análise comparativa introdutória*, ed. CEDEPLAR, Belo Horizonte.
- Saint-Hilaire, A., (2000), *Viagem pelas Províncias do Rio de Janeiro e Minas Gerais. [1830]*, Ed. Itatiaia, Belo Horizonte.
- Sampaio, N., (2009), *Vissungos: Cantos afro-descendentes em Minas Gerais*, ed. Viva Voz, Belo Horizonte.
- Spix, J.B. von, Martius, K.F.P. von, (1938). *Viagem pelo Brasil (1817-1820)*, Ed. Melhoramentos, São Paulo.

Sitografia

- Gonçalves, G. R., Malloy, L., (2014), "Uma visita à literatura de viagem de Auguste de Saint-Hilaire", *Revista Colineares*, 1, 1, <http://periodicos.uern.br/index.php/colineares/article/viewFile/943/507> (ultimo accesso 03/2017).
- IPHAN (Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional), *Recomendação Europa (1995)*, <http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Recomendacao%20Europa%201995.pdf> (ultimo accesso 07/10/2017).